

I GIUDICI CONFERMANO CHE IL TUMORE NON FU TRATTATO NEL MODO ADEGUATO

# Naomi morta a 12 anni per un melanoma Condannata l'Asl

Battaglia dal 2010: il tribunale civile riscontra le colpe dei sanitari I genitori: «Vittoria, ma nulla potrà restituirci nostra figlia»

Olivia Stevanin

L'Asl dovrà risarcire la famiglia di Naomi Nardo, la dodicenne savonese che il 21 settembre del 2010 era stata stroncata da un melanoma. Lo ha stabilito il giudice Laura Serra al termine della causa civile avviata dai genitori della bambina, Matteo e Melinda, dopo che il processo penale per omicidio colposo a carico di due medici del San Paolo si era concluso con una sentenza di assoluzione «perché il fatto non costituisce reato».

La formula di proscioglimento, come spiega Roberto Suffia, legale della famiglia Nardo, ha lasciato aperte le porte alla causa civile: «Il giudice non ha mai negato che l'errore sia avvenuto, ma le condotte non sono state ritenute penalmente rilevanti». In sede civile è stata ricostruita tutta la



Naomi Nardo è morta il 21 settembre del 2010 per un melanoma

vicenda della piccola Naomi: dal primo accesso al pronto soccorso, nell'estate del 2002, per una "tumefazione" sulla mano, al primo intervento chirurgico - a ottobre dello stesso anno - per rimuovere la "neof ormazione", arrivando al 2008 quando la malattia era tornata dando inizio al calvario durato fino alla morte.

«È risultato indubitabile che si trattò di un intervento clinicamente e chirurgicamente erroneo perché la materia tumorale non fu asportata del tutto a cui seguì una valutazione scorretta nell'esame istologico. Siamo arrivati ad una sentenza ben motivata, difficilmente appellabile, che riabilita Naomi e restituisce giustizia alla sua famiglia», conclude Suffia. «È stata una lunga battaglia e siamo contenti per questa sentenza che dà giustizia alla nostra bambina - dicono i genitori - Purtroppo nulla potrà mai ridarcela indietro, ma oggi possiamo dire che almeno riposa in pace. Questo processo lo abbiamo sempre portato avanti per nostra figlia, con la convinzione che meritasse giustizia. Dopo così tanti anni non ci sembra vero. Dobbiamo ringraziare chi ci ha assistito dal primo momento: il nostro avvocato, ma anche i medici legali che ci hanno permesso di portare in aula un'analisi dettagliata di tutti gli aspetti sanitari. Un pensiero va anche alle persone che hanno creduto nella nostra battaglia e ci sono state sempre vicino sostenendoci in questo lunghissimo e doloroso percorso. Questa vittoria è anche la loro». —